

"ACCAMÓRA ovvero TUTTO SU MIA MADRE"
di Paolo Mannina



Compagnia Cantieri Teatrali Zabut
Produzione M.A Mediterranea Antartica
in collaborazione con Teatro L'idea, Teatro del Belice.
Con il supporto di Babel/Spazio Franco
Scritto e diretto da Paolo Mannina
Aiuto regia **Giuliana di Gregorio e Giulia Costumati**
Scenografia **Fabrizio Lupo**
Realizzazione scene **Pablo Cricton Subercaseaux**
Costumi **Roberta Barraja, Dario Princiotta, Giuliana di Gregorio**
Luci **Gabriele Circo**
Supervisione luci **Giulia Costumati**

Cast

La madre: **Paolo Mannina**
Il figlio: **Luigi Maria Raùsa**
La figlia: **Katia Greco**

" Queste mamme siciliane che fanno i figli e poi se li mangiano (...) "

Vitaliano Brancati

Accamóra ovvero tutto su mia madre racconta le dinamiche paradossali e a tratti surreali di una famiglia siciliana tenuta insieme dall'amore caparbio di una donna vedova e trascurata dai figli, che vive in mezzo ai ricordi di un tempo perduto e mai più ritrovato. Al centro della pièce una madre mediterranea, nella fattispecie sicula -ma potrebbe essere spagnola o tunisina, greca o araba - archetipo di tutte le madri: madre natura, madre-padre, madre-lingua, madre-cibo, madre cultura. E i suoi figli: Francesco, aspirante artista in costante fuga da lei; e Aurora, eternamente fidanzata e con un segreto in grembo da custodire. Sullo sfondo la provincia siciliana dove vecchio e nuovo convivono in un fragile equilibrio che resiste precariamente all'onda d'urto della modernità.

I tre si ritrovano a trascorrere insieme alcuni giorni nella casa materna e come in un rituale che si rispetti, con la precisione di un meccanismo ad orologeria, ha inizio un rapido susseguirsi di scambi verbali, intercalati da lunghe pause e silenzi. Ed ecco riaffiorare, da un passato non molto lontano, il dolore e il vuoto lasciati dalla perdita dell'uomo di casa, marito della donna e padre dei due figli. Tra sensi di colpa, doppi legami ma anche teneri e divertenti ricordi si raggiunge poco alla volta il climax di una tensione trattenuta e sempre sull'orlo di una crisi nervosa. Ne viene fuori un irresistibile ballo familiare in un crescendo esplosivo di comicità e dramma che vede ciascuno dei personaggi muoversi in bilico fra se stesso e l'altro, il dentro e il fuori, il passato e il presente, la verità e la menzogna, l'amore e il disamore.

Note dell'autore sul testo e lo spettacolo.

Alcuni anni fa, dopo la scomparsa di mio padre, mentre vivevo a Roma, in pochi giorni e senza riuscire a staccarmi dalla penna, scrissi *Accamóra*, che in quest'ultima messinscena si completa, e non a caso, del sottotitolo di almodovoriana memoria "*ovvero tutto su mia madre*".

Ho scritto di getto, con l'urgenza di una catarsi liberatoria che curasse una mancanza, un vuoto affettivo: la "colpa" per non essere stato vicino a mio padre nella malattia come avrei voluto, né accanto a mia madre durante il suo lutto, come lei si sarebbe aspettato.

La pièce, a rileggerla oggi, è un urlo di rabbia per la sua morte, ma è soprattutto una celebrazione dolente e delicata di un mondo in via di estinzione e di cui questa madre, nella sua parlata dialettale, rappresenta una sorta di antica vestale; un omaggio delicato a quella lingua siciliana che rende barocca e violenta, come direbbe il principe di Salina, ogni sua manifestazione.

In *Accamóra* ho voluto evidenziare il conflitto tra i protagonisti, che è innanzi tutto contrapposizione tra fra due culture, una matriarcale di origine contadina e popolare, incarnata dalla madre addetta alla gestione del potere-cibo e personificazione di un affetto devastante e terroristico che ricorda da vicino la figura della leggendaria "*yiddish mame*"; l'altra contemporanea e di stampo piccolo borghese, nata in seno alla società di massa, rappresentata invece dai figli. Questa contrapposizione è sottolineata dal disadattamento e dissidio intimo dei personaggi, combattuti tra bisogno d'appartenenza e desiderio di fuga dal passato, identificazione con il presente e senso d'inadeguatezza verso una realtà sentita come estranea e problematica.

La regia dello spettacolo è scaturita dall'interno e non dall'esterno, da un continuo lavoro di ricerca e d'improvvisazione.

Non ci sono toni o modi fissati a tavolino nel “dire” o recitare le battute, ma solo azioni che nascono dalle relazioni mutevoli degli attori, con il testo, lo spazio e il pubblico. In questa prospettiva che ricerca la verità dell'accadimento, la recitazione diventa immediata, asciutta, naturale ma non naturalistica.

Il ritmo dei dialoghi è serrato, metronomico: un susseguirsi martellante di battute, intercalate da lunghe pause e silenzi, che amplifica, fino a farle deflagrare, le dinamiche ansiogene di questo trittico familiare.

La scena modulare e vagamente retrò di Fabrizio Lupo e i costumi volutamente pop di Roberta Barraya, richiamano un interno domestico da film americano degli anni 60, rendendo teatralmente riconoscibili e direi universali le dinamiche di questa famiglia, dall'altro rafforzano il tratto surrealista e altrettanto *pop* della messinscena. Pochi elementi a denotare la scena: un tavolo polifunzionale che funge da attrezzatura, simbolico altare familiare che sa di vara; un rettangolo disegnato sul palco a marcare il limite tra il dentro e il fuori, il teatro e il non teatro; un casco da parrucchiera, sospeso nel centro della scena, che funziona come lampada, proiettando dall'alto la luce calda e soffocante di questo fibrillante interno di provincia siciliana.

Paolo Mannina

ACCAMORA E LA TRILOGIA FAMILIARE

Accamora è stato rappresentato per la prima volta a Palermo nel 2012 con la regia di Antonia Truppo. Nel 2016 lo spettacolo viene riproposto in teatro con nuovo cast ed una nuova messinscena dal titolo *Accamora ovvero tutto su mia madre*, di cui l'autore curerà anche la regia.

Nel mese di novembre 2024 prende parte, come spettacolo italiano, al festival Internazionale di teatro *JTC – Journées théâtrales de carthage*, nella sezione “*Theatre du monde*” riscuotendo un grande successo di pubblico e critica.

Il testo recentemente è entrato a far parte di una trilogia familiare composta da altre due pièce, *Aèri* scritta (2121) e *l'Addimuro ovvero l'attesa* (2023-24), non ancora dati alle scene che debutteranno presto, insieme ad *Accamora*, nei teatri italiani e all'estero.

PAOLO MANNINA è autore, attore e regista italiano. Dopo aver conseguito una Laurea in Lettere Classiche presso l'Università degli studi di Palermo, nel 1996 si diploma all'Accademia di recitazione del Teatro Biondo Stabile di Palermo, dove comincia a lavorare fin da subito come attore.

Nello stesso anno si trasferisce a Parigi dove continua i suoi studi di specializzazione presso La Sorbone Nouvelle, venendo a contatto con gli ambienti teatrali francesi e il teatro di Peter Brook, che finirà per influenzare la sua formazione.

Nel 1997 ritorna in Italia ed entra a far parte della compagnia del Teatro Garibaldi di Palermo, diretta dall'attore e regista fiorentino Carlo Cecchi.

Nel 1998 debutta in *Misura per Misura* di W. Shakespeare, per la regia di Cecchi, interpretando il ruolo di *Escalo* nella messinscena shakespeariana al Teatro Garibaldi di Palermo, accanto ad Elia Shilton, Iaia Forte, Valerio Binasco, Arturo Cirillo e ricoprendo molti altri ruoli durante la tournée europea della *Trilogia shakespeariana* (*Amleto*, *Misura per Misura*, *Sogno di una notte d'estate*) e in altri spettacoli del regista fiorentino (*Le Nozze* di Cecov, *Leonce e Lena* di Georg Büchner, *La serata a Colono* di Elsa Morante, *Sei personaggi in Cerca d'Autore* di Luigi Pirandello).

Nel 2012 viene diretto dall'attrice Antonia Truppo in *Accamora*, dato nuovamente alle scene nel 2016 con il titolo di *Accamora ovvero tutto su mia madre*, di cui l'autore firmerà stavolta anche la regia.

Ha lavorato come attore con diversi registi italiani e stranieri, sia per il teatro che per il cinema, tra

cui Maurizio Donadoni, David Haughton Brandon, Thomas Bishoff, Carlo Verdone, Ficarra e Picone, Richi Tognazzi, e più recentemente con il drammaturgo e regista palermitano Giuseppe Massa, con il regista e scenografo Simone Mannino, con Silvia Rieger, della Volksbühne am Rosa-Luxemburg-Platz di Berlino.

Frattanto si sono intensificate le sue incursioni nel mondo della televisione e del cinema internazionale, lavorando tra gli altri con Wim Wenders e Robert Gwisdek che lo sceglierà nel 2022 per il ruolo di Riccardo nel film *The Boy who owns the world*, (premio migliore regia al Hofer Critics Award) accanto a Denis Levant. Ha finito di girare da poco *Poids Plumes*, l'ultimo film del regista Tunisino Ghazi Zaghbani che lo ha voluto per il ruolo di Filippo accanto all'attrice italiana Katia Greco.

Dal 2016 al 2023 ha inoltre collaborato con la direzione artistica del Teatro L'Ida di Sambuca di Sicilia ed è stato membro del Cda dell'Ida.

L'interesse per la ricerca e gli studi di teatro lo hanno inoltre indotto a svolgere un dottorato di ricerca in *Studi teatrali*, tuttora in corso, presso l'Università Statale Complutense di Madrid.

Insegna Italiano e Latino presso il Liceo Classico *Convitto Nazionale Giovanni Falcone* di Palermo alternando l'insegnamento con la sua attività artistica.

La critica

Simonetta Trovato - Giornale di Sicilia

Tutto ruota sulla bravura degli attori: Paolo Mannina è una madre rarefatta, delicata, qualcosa che ci ritroviamo dentro ad ogni battuta in un siciliano antico, ad ogni ripetizione claustrofobica, una caricatura leggere che si aggrappa alla famiglia tradizionale che i due figli (...) provvedono a scardinare, infilare in una valigia subito disfatta, e abbandonare. Un'intimità malcerta dove a farne le spese è innanzitutto il concetto stesso di legame familiare tradizionale.

Salvatore Ferlita - Critico letterario (La Repubblica) e direttore artistico del Teatro Comunale L'Ida di Sambuca di Sicilia.

Paolo Mannina ha dato forma a un lessico familiare esilarante e struggente, segnato da dinamiche sentimentali imprevedibili e a tratti surreali. Un interno piccolo-borghese, una sorta di nido-prigione, dominato da una madre che si rivolge ai figli con un intercalare esorcistico, "accamòra", che scandisce il tempo scenico e dà ritmo a gesti e discorsi. Ne viene fuori una ragnatela di sensi di colpa, risentimenti, rigurgiti memoriali, nodi alla gola, che mano a mano imprigiona lo spettatore, facile preda di una madre-ragno che avvolge e ingloba, che vuol far rientrare i suoi figli (quanto meno il maschio dalle latenze omosessuali) nella matrice da cui sono usciti; fasciarli stretti per ricondurli all'inerzia e debolezza dell'infanzia, riprenderli nel suo potere".

Margherita Ingoglia - Kairos Rivista:

"Accamòra" non è solo una commedia familiare che racconta i drammi e le gioie di una famiglia siciliana, composta da una madre e due figli, in cui manca la compagnia di un uomo e di un padre; è anche la storia di una donna, vedova, che soffre la solitudine, che deve accontentare tutti,^[1] che ha il compito di essere anche padre, che batte la veste ad ogni Ave Maria. E quelle pause, i silenzi, quei termini siciliani ricercati, quei gesti composti e poi nevrotici, il modo in cui muove la mano e sistema i capelli, e quella delicatezza con cui bacia il figlio prima della partenza, fanno dell'interpretazione di Paolo Mannina un piccolo grande capolavoro (...).

Francesca Marzilla Rampulla - La Voce di Sambuca:

Una storia tragicomica e a tratti surreale, dove l'elemento drammatico è costantemente alleggerito dalla commedia e da una disposizione dell'autore all'autoironia e all'astrazione (...) La storia è ambientata in un cucina dalle tinte pop e volutamente retrò, nella quale si consuma il rito sacro della tavola, celebrato da una madre sacerdotessa e dai suoi figli chierici; sacralità enfatizzata dalla lentezza dei gesti e dei movimenti e dal grembiule che si fa tovaglia/paramento (...) Il cibo è, infatti, l'elemento caratterizzante il linguaggio e le azioni di questa trepida madre che, inconsapevolmente, finisce, più che per nutrirli, per avvelenarli (...)

Paolo Mannina intraprende un viaggio introspettivo (...) un percorso psico-analitico, che gli permette di liberarsi da un ingombrante bagaglio affettivo

Bravi i giovani attori, Gabriella D'Anci e Luigi Rausa, con un Mannina particolarmente versatile e a tratti esilarante.

Cosa dicono gli spettatori sui social a proposito dello spettacolo

E' una tragicommedia tutta siciliana, esilarante, delicata e surreale che racconta la dinamica-storia di una donna-madre-sicula cu lu "figghiu masculu" e cu la "figghia fimmina".

Io ci ho visto dentro le mie origini, il mio paese, prima che mia madre ...mia nonna (...) ci ho visto la mia famiglia matriarcale alle prese con la gestione del potere/cibo, della tavola che riunisce (...) del ricatto culinario di una tavola imbandita e adulatrice che ti promette di dimenticare - almeno per la durata di un pasto - "de li pinseri"...legandoti e incatenandoti i piedi ai piedi del tavolo con lunghi "callozzi" di salsiccia. Ci ho visto una madre ancestrale, una mater familias, la domina della cucina. Ci ho visto chi fa lu bonu e lu cattivu tempu. Ci ho visto chi governa la casa. C'ho visto mia nonna!

Stefania Nina Vallone

Una storia "realistica", bellissima e che fa riflettere. Bella, semplice, innovativa la scenografia ma l'interpretazione è stata sublime e non accademica. Bravi!!!

Piero Gucciardi

Molto bello, goduto ieri tutto in piedi. Scrittura pulita precisa lingua palpabile. Scenografia in cui le cose parlano finalmente. Attori bravi. Ma è la Madre con le spalline che squaderna Freud e i nostri mostri che entra dritta e frusta.

Fatelo vedere a tutti. Anche se non se lo meritano. Di cuore.

Simona Celeste Martelli

Un'emozione così intensa che ogni tanto bisogna distogliere lo sguardo perché si ha come l'impressione di violare un'intimità familiare scritta e recitata benissimo. Un piccolo gioiellino che fa brillare gli occhi.

Elvira Verne.

Lo spettacolo ti porta con leggerezza e grande profondità, cosa rarissima nella vita e nell'arte" Per me il teatro è sempre un' esperienza rigenerante. Sì, perché se la mattina dopo ripenso a quello che

ho visto, alla mamma che diventa più del cibo: tavola apparecchiata...ah, le forchette come 64 magnum in petto! Geniale e, per piacere, continua a lavorare...preserva il tuo sguardo.

(Lucia Scalise Borrelli)

"Sei un grande attore hai saputo farmi vibrare l'anima.

Ivana Lo Nigro

Una madre indimenticabile non posso/ potete perdervel!*

TUTTO SU MIA (NOSTRA) MADRE

Massimo Milani

Vorrei dire mille parole su quest'opera ma vi consiglio di andarla a vedere. ATTORI super che hanno raccontato una storia scritta molto bene. Bravi!"

Antonio Magno

Ho provato a non identificarmi in nessuno di loro, ma quel piatto mi è arrivato dritto alla memoria e a sempre. Grazie Paolo!

Francesco Paolo Catalano

CONTATTI

Teatro L'Idea Sambuca di Sicilia (AG)

Corso Umberto I

92017 -www.teatrolidea.com

Presidente Costanza Amodeo

Email: costanza.amodeo@gmail.com

Direzione artistica Salvatore Ferlita

Produzione Associazione M.A. Mediterrante Antartica, Teatro L'Idea.

Email

mediterraneantartica@gmail.com

paolomanninateatrolidea@gmail.com

Tel: 3384204652

www.teatrolidea.com